

Relazione apertura anno accademico Ambasciatori di Pace (Endrina)

Ci troviamo in una realtà come quella dei giovani di Lezha e della Zadrima, che vivono in tempo incerto e con poche chiarezze, senza lavoro e prospettive ... E' finito il tempo del aspettare e sperare che qualcuno agisca per loro. Gli ambasciatori di pace seguono da anni questi ragazzi e aiutano loro nell' educazione e sensibilizzazione della pace e ciò che induce ad essa. Sono nati e cresciuti con loro, per gli ambasciatori di pace i giovani sono molto importanti, tramite loro sono maturati ed hanno dato frutto a varie attività direttamente per i giovani. Li hanno accompagnati negli anni con varie tematiche importanti per lo sviluppo della società. Il 2016 è un anno importante per l'Albania, la santificazione di Madre Teresa seguita dalla beatificazione dei Martiri Albanesi. Tutti personaggi che hanno lasciato un segno nella storia. Anche i ragazzi ambasciatori di pace vogliono essere protagonisti, vogliono decidere per il loro futuro. Prendere in mano la vita e dare senso a quello che fanno. Sono nati per portare la pace, vogliono la pace.



Vogliono Lezha città della pace. Ma per farlo bisogna impegnarci, rimboccare le maniche e sporcare le mani, lasciare l'impronte. Per questo i ragazzi AP il 19 ottobre 2016 hanno organizzato l'apertura dell' anno accademico che da inizio alle loro attività annuali col tema MAKE YOUR MARK, LEZHA CITTA DELLA PACE. In 160 ragazzi compreso vari educatori animatori provenienti dalla parrocchia di Blinisht, villaggi di Torovic, Malecaj, Pllane si sono trovati presso la scuola Rogacionistat a Lezha per svolgere l'attività. Nonostante il maltempo che minacciava lo svolgimento delle attività e che ha impedito la partecipazione dei villaggi come Manati, Tresh e Zejmen, il tutto è andato molto bene. I ragazzi pieni di energia e voglia di stare insieme si sono dati da fare. Divisi in tre gruppi in base alle fasce d'età ed seguiti dai loro educatori hanno sviluppate queste tre tematiche:

- L'albero dei diritti e doveri; la quinta e la sesta classe tramite l'albero unicef hanno conosciuto i loro diritti dai quali hanno tirato fuori vari doveri ed impegni quotidiani.
- Il mio diritto il tuo; la settima e ottava classe studiando le tre tematiche PACE/CONFLITTO, ISTRUZIONE, INTERCULTURA/DIVERSITA hanno preparato gli striscioni da presentare in piazza.
- Cultura della legalità; invece lo hanno lavorato in due sottogruppi gli adolescenti, dopo aver conosciuto la storia di Giuseppe Impostato con la canzone dei Modena City "100 passi" hanno preparato il Flash Mob da presentare in piazza. Il resto dei ragazzi discutendo sull'importanza della promozione attiva di educazione attiva e morale nel rafforzare la società civile contro il crimine e la corruzione hanno preparato i vari cartelli.





Una volta pronti si sono messi in marcia verso la piazza di Lezha dove varie autorità locali aspettavano il loro arrivo. Dopo la performance dello flash mob tutti i gruppi hanno presentato i loro lavori. Don Enzo presidente dell'associazione ha accolto i ragazzi ed autorità invitandoli a riflettere se Lezha è o sarà una città della pace e come la pace è bene per la salute personale, sociale. Perché è pulita, perché arriva

dal nostro cuore. Ci sono stati vari interventi delle autorità locali come quella del sindaco che ha accettato il fatto che come istituzioni sono poco trasparenti davanti alla gioventù e che accoglieva l'occasione per invitare tutti a mostrare più trasparenza nel loro lavoro. Anche l'Imam presente ha voluto salutare i ragazzi invitando le autorità a mettere in atto il programma di etica religiosa nelle scuole, come metodo di conoscenza e tolleranza tra le varie religioni. Dopo vari bans preparati dai ambasciatori e il saluto di suor Enrica Giovannini cofondatrice dell'associazione tutti insieme hanno messo in maniera simbolica la loro impronte nello striscione preparato e appeso nel palazzo della cultura.



Simona e l'Albania

Simona svolge il suo Servizio Civile a Bagel, un piccolo paesino nella regione Zadrime, a Nord dell'Albania. Grazie al commento di alcuni versi di poesia, Simona ci racconta la sua esperienza, che ci porta attraverso persone, luoghi, cultura e storia, alla scoperta - con lei - di gentilezza, sguardi e contraddizioni.

Vorrei prendere spunto da alcuni versi di una poesia di Damiano Sinfonico, [Aforismi e dintorni](#), che mi sembrano ben descrivere la Zadrime, regione a Nord dell'Albania, e la sua gente.



Quando piove le giornate si trasformano in una vasca di acqua stagnante.

Piove spesso qui a Bagel e le strade, ancora non asfaltate, si allagano, i canali straripano e tutto sembra fermarsi, soprattutto la corrente elettrica che puntualmente va via, anche per ore. Così, di sera, le uniche fonti di luce e calore sono le candele e la stufa a legna (dimentichiamoci computer, cellulari, wi-fi, etc). All'inizio sembra davvero di essere immobili in uno stagno: "che si fa?/ma quando torna?/si può chiamare qualcuno?". Come nell'impasse si aspetta "la luce". Poi con il tempo ci si abitua perché la corrente va via più o meno ogni giorno, e si inizia ad apprezzare questo stato di assenza che in realtà ti fa riscoprire le chiacchiere o magari un buon libro, il *çaji i malit* (tè delle montagne) o semplicemente il rumore assordante della pioggia sul tetto - **ricavato da container usati per accogliere i kosovari nel 1999** - semplici cose da cui veniamo distratti quotidianamente per colpa della corrente elettrica, tanto da sentirne la mancanza e chiedersi durante il maltempo "Come mai non è ancora andata via la luce!?".

Ciò che manca nel deserto sono gli orologiai.

E gli orologi in Albania. Difficile fissare un'ora, una data, un appuntamento: tutto può succedere nel frattempo e i progetti cambiano in continuazione, così come le idee. Lavorare nei villaggi della Zadrime mi sta insegnando ad essere sempre pronta, perché qui son tutti sempre pronti anche quando non si sa bene per cosa!

I paesaggi non danno tregua.

Il cielo di notte qui in Albania è infinito e fitto di stelle: poche case nel villaggio sono illuminate e così il buio è pesto. Il vero buio credo di averlo visto qui. Le montagne sono dappertutto: ovunque guardi ci sono montagne intorno. E poi colline, brulle. E immondizia, ovunque. Qui nel villaggio, nonostante la gente paghi la tassa sui rifiuti, non ci sono cassonetti e non c'è raccolta quindi le famiglie sono solite bruciare i rifiuti nei propri giardini o gettarle nei canali o a ridosso delle strade appunto, ed è contrastante vedere strade così sporche sapendo che invece gli albanesi ci tengono tanto alla pulizia degli interni delle proprie case e delle proprie auto. Non esiste infatti un minimo di educazione ambientale, ma soprattutto senso del bene comune annullato durante i quarant'anni di dittatura comunista. La proprietà era dello stato e la popolazione era costretta ad occuparsene tramite una sorta di "volontariato forzato", per cui oggi la considerazione di "ciò che non è mio" non è neanche "nostro" ma ancora dello Stato che in Albania è un'entità eterea, indefinita e spesso inesistente più che una realtà, soprattutto dopo la caduta del regime.



Gli occhi sono quieti come il letto di un fiume.

I visi solcati della gente del villaggio nascondono degli occhi quieti e al tempo stesso vispi e acuti, sempre sorridenti tanto che se anche non si parla la stessa lingua, in qualche modo ci si sta capendo. E le mani ruvide, ruvide, ruvide, che ti accarezzano e ti augurano il meglio. La gente qui è instancabile, soprattutto le donne: lavorano di continuo in casa, nell'orto, nella stalla e alle quattro del mattino son già in piedi per

iniziare la loro giornata. Infatti qui ci si saluta così: *Au lodhe?/ Pak, poti?* (“Sei stanco?! Un po' e tu?”). Un'altra cosa che contraddistingue gli albanesi è sicuramente l'ospitalità, considerata sacra: *Buk, Kryp e Zemer* (pane, sale e cuore) è quello che offrono a chiunque si presenti alla loro porta oltre alla stanza migliore, il cibo migliore e tutto ciò che possono donare, anche se son poveri. Particolarità che permise negli anni Quaranta di salvare migliaia di ebrei rifugiatisi in Albania scappando dalla Germania nazista: nel 1943 la popolazione albanese si rifiutò di consegnare ai nazisti le liste degli ebrei che risiedevano in Albania, non facendo distinzione tra gli ebrei albanesi (appena duecento negli anni Trenta) e i profughi ebrei (circa un migliaio), diventando così l'unico paese che alla fine della guerra contava più ebrei che al suo inizio. La *Mikpritia* e la *Besa*, ovvero l'ospitalità e la promessa data, segnano questo successo morale tutto albanese in tempi in cui tutti gli altri paesi europei fallirono.

Una casa è un luogo dove abbiamo le ciabatte.

Gli albanesi son soliti cambiarsi le scarpe ogni volta che entrano in casa. Scarpe che devono essere sempre super pulite: si puliscono infatti prima di uscire di casa ed è sorprendente vedere scarpe magari vecchie, ma lucidissime! Un must, invece, sono le ciabatte estive con le calze invernali, anche fuori casa (soprattutto fuori casa). Anche le case, come le scarpe, sono pulitissime, dei piccoli gioielli sempre in cantiere e che sembrano voler raggiungere il cielo.

Le sensazioni più minute (la tazzina che tocca le labbra, il tappo che si stacca dalla penna, il fruscio del giornale) allietano la giornata.

Vivo la Zadrima e la mia esperienza qui godendo soprattutto delle piccole cose: dei bambini che giocano in strada, dei tempi lenti, della gentilezza profusa da ogni abitante del villaggio, dei sorrisi e delle scomodità, perc hé ci sono e per fortuna, sennò tutto sarebbe

Il saluto di Luigi.

Carissimo uso questa forma per raccontarti la mia esperienza di servizio civile in Albania.

Un anno è veramente, lungo, nuovo, pieno, quello che riesco a trasmetterti e a raccontarti spero vivamente ti resti, ma sappi che non sarà mai possibile in poche righe riuscire a farti provare tutte le emozioni, le gioie i dolori , e i cambiamenti avvenuti in un anno, ma ci proverò.

Mi chiamo Luigi e quando son partito avevo 22 Anni, dopo aver passato la selezione, molto emozionato sono andato a Roma dove ci aspettava la formazione pre partenza.

Pensa, 22 ragazzi che in coppia partono, per lo stesso motivo, con gli stessi obiettivi, con la stessa formazione, ma con ricchezze, mezzi, strumenti e luoghi diversi, unici e irripetibili, ma con un solo e profondo desiderio quello di essere quel poco di più, di supporto, di amicizia, di sostenimento e scambio reciproco.

Mi ricordo benissimo il giorno 1 Ottobre 2015, pronto con le valigie in mano per partire (Saluti come se stessi partendo per sempre, tipici del Sud), si va.. dalla Sardegna a Roma, tutto regolare. Da Roma invece tra controlli, ritardi e varie incombenze perdo l'aereo per Rinas – Tirana, tra me e me penso: "iniziamo bene!", con tutta l'ansia di non riuscire a sentire nessuno, per fortuna tutto si risolve tranquillamente, Alitalia per scusarsi mi dà pure un buono pasto per pranzo.



Orario di arrivo a Tirana se prima era previsto alle 11:00 ora si sposta alle 18:00.

Già sull'aereo intravedo un paesaggio che non ti aspetti, super montagne e una visione naturalistica particolare. L'emozione si fa più forte ed iniziamo le prime domande, pregiudizi, paure, ansie, ma soprattutto le solite domande che si fanno tutti: ma sarò all'altezza? Cosa mi aspetta? E se non riesco a fare quello che so fare che faccio?.



Scendo, e cerco il mio Operatore Locale di Caritas Italiana, che mi aspetta per accompagnarmi nel luogo dove abiterò e nei luoghi dove presterò il mio servizio. Da lì in un'ora e un quarto si arriva dritti a Baqel, quel posto così strano, senza strada asfaltata, un pò isolato, e in aperta campagna, senza tralasciare il fatto che abiterò in un "container"; poi quando entri dentro, tutto cambia, tanti colori, tanti spazi, e un bel giardino, certo non è sicuramente come stare a casa, ma decidi o ti adatti o ti adatti! D'altronde con che spirito sei partito?

Appena finirai l'esperienza ti sembrerà di vivere nel lusso, che la tua casa sia una reggia, e tutto quello che hai ti sembrerà addirittura troppo! Insomma apprezzerai di più ogni piccola cosa, ogni piccolo gesto. Ma torniamo a noi... Subito il primo giorno insieme alla mia collega italiana, nonché compagna di avventura per un anno, Simona, andiamo a cena per conoscere Don Enzo, Suor Arta e un pò tutti. Andiamo a casa Rozalba, una piccola casa famiglia nata da poco, che accoglie ragazze con varie storie e vicissitudini che trovano un pò di serenità e di Amore per crescere, grazie al supporto delle suore e di MariaPalma, una delle mille persone, dei mille volti, della bontà che l'Albania offre.

I primi tre mesi, saranno un pò di conoscenza, di presentazione, di prova, di progettazione, di unione, ma le cose da fare ti assicuro non mancano! Prima di tutto oltre me e Simona, iniziamo a lavorare con due colleghi albanesi (ma che parlano italiano meglio di me) che si chiamano Endrina e Alberigo, entrambi giovani e anche loro appartenenti agli Ambasciatori di Pace. Oh scusa, ecco per chi prestiamo il nostro servizio, per gli Ambasciatori di Pace, ma non ti racconto la loro storia, ti invito a guardare il loro sito internet, o addirittura a prendere contatti, fare un'esperienza, un viaggio, uno scambio di persona, o creare rete con un altro ente, associazione, e vivertela di persona, facendoti raccontare la storia da chi l'ha vissuta, da chi l'ha potuta vedere nascere crescere e... lunga vita agli Ambasciatori di Pace.



Ovviamente abbiamo fatto mille cose durante l'anno e raccontartele tutte non basterebbe una testimonianza, diciamo che abbiamo avuto la fortuna di "lavorare" sul tema delle "pari opportunità e dignità tra uomo e donna" a livello sociale; di fare attività in ben 24 villaggi e oratori; di aver collaborato e animato promuovendo i valori della pace e dell'uguaglianza anche nelle scuole – pubbliche e private - della regione; e, per concludere, aver fatto 4 campi scuola, uno di seguito

all'altro nel mese di Luglio, con fasce di età diverse e numeri elevati di giovani: una bellezza straordinaria.

Cosa mi porto a casa? Mi porto la convivenza con un'altra persona, la tua collega, in quel momento la tua famiglia, gli scontri, il confronto la condivisione, la cura dell'altro sia in modo palese diretto che in modo quasi naturale, le nostre diversità ci hanno permesso comunque di svolgere un discreto lavoro e di andare d'accordo senza mai scontrarci ed avere rispetto dei nostri limiti e difetti.

La pazienza che ho avuto, che hanno avuto e che si ha in queste situazioni.

La bellezza delle persone, dei mille volti incontrati, incrociati, gli abbracci meritati e quelli mai dati. L'accoglienza, l'ospitalità e la cura che gli albanesi e chiunque abbiamo incontrato ci hanno mostrato.

L'aver compreso, essermi immerso nella cultura, oltre culinaria, anche storica, politica e religiosa dell'Albania.

Ma soprattutto l'essermi sperimentato, l'essermi messo in gioco, l'aver fallito o sbagliato qualche volta, l'essere cresciuti insieme e gli svariati legami che ho intrapreso e iniziato.

Insomma un'esperienza che ti segna, che ti cambia, che ti "educa" allo stare e al fare.

Ma che soprattutto ti fa aprire gli occhi al mondo, che ti fa vedere un nuovo io, un nuovo prossimo, un nuovo modo di vedere le cose non solo quando stai lì, ma soprattutto quando torni!

Perché col cuore pieno, ti accorgi che sei parte del mondo anche tu!

Luigi Paulesu

17/09/2016

FOTONOTIZIE



Abbiamo potuto svolgere molti lavori di manutenzione nelle nostre chiese:

foto 1 e 2 : Piraj e Krajen. Grazie al finanziamento di 40.000€ da parte della Fondazione

Lambriana, abbiamo potuto mettere in sicurezza il tetto (adesso è quasi... bionica!), rifare le grondaie, alcune finestre, il portone d'ingresso, e tanto altro, a Piraj. A Krajen abbiamo potuto sistemare le grandi finestre laterali e frontali, il perlinato interno, i lampadari, sostituire i canali, e stiamo continuando...

foto 3- 4 A Blinisht è diventato indispensabile mettere mano al tetto: durante le intense piogge di nov-dic abbiamo avuto quasi un'alluvione in casa, e purtroppo anche si è bagnata una parete della chiesa dei Santi Martiri. Non era la prima volta... quindi realizzazione del tetto sopra la torretta e rifacimento del canale di scolo dei due tetti (casa e chiesa). Necessario è stata anche il trattamento con impregnante del soffitto interno della chiesa. ...sistemi di sicurezza: "siamo legati ai santi" hanno detto.

Foto 6 Chiesa di Baqel: urge una nuova porta di ingresso e la sistemazione delle finestre laterali

A Gjader... c'è da cambiare quasi tutto: siamo in attesa di una risposta da parte della Conferenza Episcopale Americana (del Nord) per un progetto che abbiamo presentato. Speriamo.



Importante incontro con i rappresentanti della Conferenza Episcopale Americana e della Germania (Renovabis), che hanno voluto conoscere la nostra opera come missione e – soprattutto – come Ambasciatori di Pace. Sono stati molto ben impressionati. E' questo che ci fa sperare per i progetti futuri.





Gruppo educatori AP: incontro di formazione per progetto INSIDE

Gli amici bresciani (Marcheno-Brozzo) in processione verso...l'Oazi: un nuovo e accogliente (...e buono) ristorante della nostra zona. Il sindaco Diego...buon pastore



(a sin) Un momento suggestivo dell'incontro diocesano giovani nel salone della scuola di Krajen.

(a dx) altrettanto suggestiva la preghiera per la Beatificazione dei Martiri dei giovani della missione



Primo sabato di giugno: non si può stare senza la visita e la celebrazione eucaristica alla Madonna di Monte Vela.

Valbona è sempre Valbona: che ci sia o no la neve.
26 dicembre: inizia la festa del villaggio dedicato a S.Giovanni Evangelista. S.Messa di Natale.



...e che dire di Kodhel baciato dall'arcobaleno?

L'ultimo viaggio del nostro autobus:
...con un po' di tristezza e di nostalgia



Esmeralda (Piraj) e Marsela (versione d.Enzo) di Casa Rosalba vi salutano!

